

Pedro Mairal, *Il gran surubì*, a cura di Luca Marzolla, traduzione italiana di Luca Marzolla, Roma, Ensemble, 2019, ISBN 9788868814668

NICOLE STELLA
Università Ca' Foscari di Venezia

Riassunto

Dopo una serie di romanzi e libri in versi, Pedro Mairal combina le precedenti esperienze letterarie ne *Il gran surubì* un'opera in sonetti dalla metrica e dal ritmo perfetti che non limitano però la creatività dell'autore e lo sviluppo coerente della trama. L'opera arriva in Italia alla fine del 2019 grazie all'edizione curata da Luca Marzolla per Ensemble. Al curatore e traduttore spetta dunque una grande sfida di riscrittura e adattamento dell'opera alla lingua italiana, conservando le sfumature culturali e la voce dell'autore ma anche il perfetto ritmo dell'opera.

PEDRO MAIRAL
IL GRAN SURUBÍ



Abstract

After a series of novels and books in verse, Pedro Mairal combines the previous literary experiences in *Il gran surubì*, a work in sonnets with a metric and perfect rhythm that do not however limit the author's creativity and the coherent development of the plot. The work arrives in Italy at the end of 2019 thanks to the edition curated by Luca Marzolla for Ensemble. The curator and translator therefore has a great challenge of rewriting and adapting the work to the Italian language, preserving the cultural nuances and the author's voice but also the perfect rhythm of the work.



a cura di
Luca Marzolla



Dopo una serie di romanzi come *Una noche con Sabrina Love* (1998), *El año del desierto* (2005), *Salvatierra* (2008), *La uruguayana* (2016) e raccolte di poesie tra cui *Tigre como los pájaros* (1996), *Consumidor final* (2003), *Pornosonetos* (2003, 2005, 2008), Pedro Mairal (1970 -) combina le varie esperienze letterarie pubblicando nel 2013 un'opera narrativa in versi: *El gran surubì*. Il libro arriva quest'anno

in Italia con il titolo letterale *Il gran surubì*, edito da Ensemble, curato e tradotto da Luca Marzolla.

Non parliamo di un qualsiasi libro in versi bensì di una serie di sessanta sonetti divisi in sei capitoli da dieci, tutti (o quasi) in endecasillabi canonici, con schema fisso di rime ABBA CDDC EFFE GG. La forma all'interno della quale Mairal si costringe però non limita la sua creatività. Le poche parole a disposizione rispetto ad un testo narrativo in prosa non impediscono lo sviluppo coerente della trama nel proliferare di elementi surreali e stranianti in un'opera che tende all'assurdo e ha un *ché* di teatrale.

La "novelita" come l'autore stesso la definisce, trova la sua ambientazione in un'Argentina distopica. Il protagonista viene infatti sequestrato assieme ai compagni di calcetto e

costretto a vivere nella foce del Rio della Plata dove si svolge la feroce caccia al Surubì, specie di enorme balena con baffi da pesce gatto a cui si ricorre per sopperire all'improvvisa mancanza di bestiame da allevamento. La deportazione di questi nuovi *desaparecidos* dà vita ad una colonia di uomini disperati dove tutto diventa lecito, una sorta di *Signore delle Mosche* in versione argentina dove la fame e la paura portano a galla gli istinti più reconditi degli uomini. I sei capitoli del libro scandiscono le varie fasi che segnano l'escalation delle vicende vissute dal protagonista e la sua fusione con la natura circostante: nel primo, il sequestro degli uomini; poi, l'inizio del lavoro nelle cucine della nave; nel terzo il coinvolgimento forzato del protagonista nella caccia all'enorme pesce in cui gli uomini muoiono di continuo sotto gli ordini di un comandante crudele che viene, alla fine del capitolo, ucciso dal suo stesso equipaggio; nel quarto gli uomini cucinano e mangiano il corpo del comandante e una volta scoperti vengono perseguiti dalla gendarmeria che li vuole giustiziare, ma ecco che il protagonista fugge, unendo il proprio destino a quello del surubì, e questo è anche il capitolo in cui conosciamo finalmente il nome del protagonista; la quinta parte vede Ramón sopravvivere a stento su una zattera trascinata dal pesce fino alla decisione di liberarlo e cercare rifugio a terra, in una zona boscosa; nell'ultimo capitolo appare l'unica presenza salvifica, una ragazzina, che ben presto però scompare lasciando di nuovo il protagonista al proprio destino.

La distopia presentata nel libro sembra evocare al tempo stesso un passato ancora vivo, quello della dittatura argentina e un futuro presagito, quello in cui il cambiamento climatico e il violento sfruttamento delle risorse naturali e animali portano ad una irreversibile modificazione degli ambienti, magari l'estinzione di alcuni animali, magari la mutazione e l'ingigantimento di alcuni pesci. C'è da dire che Mairal pare avere una particolare inclinazione per la catastrofe, per il mostrarci dove siamo stati e dove stiamo andando. Spesso le sue storie hanno il loro punto di partenza in una situazione di caos, una qualche catastrofe naturale causata forse dall'uomo, dalle istituzioni, dal potere, che ricorda vagamente le atmosfere apocalittiche di José Saramago. L'ultima parte del libro, in cui il protagonista si trascina da boschi a strade deserte in cerca di salvezza sembra tratta da un episodio di *The walking dead* e il finale delude le aspettative del lettore che sperava almeno in un lieto fine per il disgraziato Ramón Paz, nonostante questo ormai non sia più davvero un innocente (e lo era all'inizio?).

Il testo si fonda su una serie di giochi, echi e rimandi a opere di altri autori o a opere precedenti dello stesso Mairal, come il nome del protagonista che corrisponde allo pseudonimo usato dall'autore in *Pornosonetos*. Il tono è ironico, acre, il linguaggio è violento, privo di tabù. Il valore dell'opera sta proprio nello stridore del contrasto tra questo linguaggio e la musicalità perfetta dei sonetti, una contraddizione che costituisce essa stessa parte dell'ironia e del crudele sarcasmo della narrazione.

La traduzione di un testo come *Il gran surubì* presenta dei rischi, da una parte quello di storpiare dall'altra quello di parafrasare: Luca Marzolla accetta senza paura la sfida e trova un fortunato equilibrio tra le due. È palese che ci troviamo d'innanzi ad un'opera pressoché intraducibile e il traduttore non può che cercare un compromesso, sacrificando qualcosa. Marzolla ha giustamente deciso di immolare alcune parole, frasi, significati particolari, che in una traduzione più letterale avrebbero reso impossibile la restituzione del ritmo, della metrica e delle rime di Mairal che costituiscono gran parte del valore letterario del testo. Non vengono però tagliate le tante espressioni tipicamente argentine, la toponomastica e i realia che spesso vengono mantenuti, quando necessario con una nota a piè di pagina, o modificati con espressioni di significato adiacente quando indispensabili per mantenere la rima. Quello del traduttore è stato quindi un attento lavoro di riscrittura che nel suo risultato finale rispetta, ed imita con precisione, la voce dell'autore. Grande espediente e molto utile rimane inoltre il testo a fronte, che in particolare per le edizioni rivolte ai lettori di madrelingue romanze per i quali

l'intercomprensione è più semplice, dà la possibilità di curiosare tra le parole e le frasi del testo originale senza però perdere per strada il senso e la trama.

Il gran surubì è un riassunto e un perfezionamento delle esperienze letterarie di Pedro Mairal che viene finalmente consegnato alla fruizione dei lettori italiani in una bella edizione che rende giustizia all'originale e permette di avvicinarsi all'opera dell'autore con fedeltà e trasparenza.

